

Partito dell'Ulivo, dibattito aperto

IL FORUM CONFASSINO

UN FORUM di rilievo, in cui Fassino ha delineato il percorso (e i problemi) verso la nascita del Partito democratico, o partito dell'Ulivo. E l'attenzione nel mondo politico, tra quanti al nuovo soggetto guardano con interesse (o anche con preoccupazione)

è rilevante. Ha colpito da una parte il rilievo dato al fatto che senza il partito democratico la tenuta del governo Prodi sarebbe più a rischio per la mancanza di un perno forte, dall'altra un protagonismo visibile dei Ds e del loro leader contro ogni ipotesi di costruire un soggetto che «guardi in cagnesco» la Quercia. Franco Monaco, parlamentare della Margherita ma considerato vicinissimo a Prodi ha commentato positivamente: «Non credo che le parole di Fassino muovano da intento polemico, piuttosto fissano un principio che sottoscrivono volentieri, cioè che il partito democratico non può pas-

sare attraverso la mortificazione dei partiti promotori, anzi esattamente il contrario». Fassino fissa - sempre secondo Monaco - il principio per il quale «il ricco patrimonio umano, ideologico, culturale e politico dei partiti promotori deve confluire tutto intero dentro il Partito democratico, un nuovo partito che tuttavia, questo sì, deve essere anche "partito nuovo" che va oltre Ds e Dl in due sensi». Il primo, spiega il parlamentare della Margherita, «negli attori-protagonisti, coinvolgendo cittadini a cominciare dal popolo delle primarie e altri soggetti sociali e politici»... Nel Forum il segretario Ds fa intravedere anche un percorso verso la costituzione del partito democratico che non salta gli appuntamenti congressuali, ma che accelera sostanzialmente i tempi. Su questo abbiamo intervistato Carlo Leoni (Ds) e Daniele Capezzone.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il voto
«L'Ulivo non annacqua i Ds, le elezioni ne sono una prova. Semmai (lo dico con preoccupazione) è calata la Margherita»

I soggetti
«L'intesa Ds-Dl è condizione necessaria ma non sufficiente. L'Ulivo deve aprirsi a cittadini e associazioni»

La Quercia
«Ci saranno passaggi congressuali. Ma non possiamo restare fermi mentre l'Italia sta cambiando»

LE INTERVISTE Parla l'esponente della sinistra Ds: «Un congresso della Quercia e non solo a cose fatte»

CARLO LEONI



«Io guardo a un partito socialista e di governo Per questo dico di no»

di Federica Fantozzi / Roma

«Serve subito un congresso sul Pd. E bisognerà vedere se gli iscritti Ds lo vogliono davvero». Uno di loro sicuramente voterà contro: Carlo Leoni, vicepresidente della Camera, correntino.

Un grande partito di massa, federativo almeno in prima fase, partenza con il consiglio nazionale al referendum. Le piace la carta d'identità del futuro Partito Democratico dell'Ulivo?

«Del ragionamento fatto da Fassino condivido il giudizio sul governo e sulla riforma costituzionale. Non trovo invece condivisibile, dal mio punto di vista, né la sostanza né il metodo dell'analisi sul partito democratico».

Praticamente non condivide nulla...

«Nel metodo non ritengo possibile avviare la fase costituente di un nuovo partito, cioè decidere di scioglierli, senza fare subito un congresso. L'attuale gruppo dirigente non ha un mandato che lo autorizzi a questo. La mozione Fassino, che ha vinto l'ultimo congresso, prevedeva un'ipotesi diversa: una Federazione a cui i Ds

concorrono con la propria forma e identità senza annullarle».

Il segretario prevede che il congresso abbia luogo. Non gli crede?

«Lui lo prevede a fine percorso, solo come ratifica di qualcosa già accaduto. Si parla da mesi di Pd, oggi si aggiunge al nome l'Ulivo, ma si dà per scontato qualcosa che non lo è. Siamo sicuri che gli iscritti lo vogliono?».

Fassino chiarisce: nessun timore che si voglia decidere senza coinvolgere i nostri tesserati.

«Coloro che hanno la sovranità del nostro partito, cioè i tesserati, sono i primi a dover decidere se vogliono

«Ma quale sarebbe il riferimento sociale del nuovo soggetto? Ancorato ai lavoratori o "interclassista"?»

aprire questa fase. Per me il congresso si deve fare subito, prima di ogni altra tappa».

Qual è il suo percorso? Congresso in autunno?

«Sì. Fassino dice: non ripetiamo l'errore del passato con due congressi. Io invece dico: facciamolo subito. Se darà via libera si può aprire la fase costituente».

Altri dubbi?

«Non sappiamo nulla sui valori costitutivi del Pd né della sua struttura di vita democratica. E sui valori registriamo numerosi incidenti tra Ds e Dl. Anche all'Europarlamento».

Fassino, pur sottolineando che quella socialista è la più grande famiglia riformista europea, considera aperto il problema.

«Il tema non è dove si collocheranno i singoli parlamentari: chi in un gruppo chi in un altro, dicono Fassino e Franceschini, soluzione barocca e un po' bizzarra ma tecnicamente possibile. Ma il partito in sé aderisce all'Internazionale Socialista o no? Non serve un congresso per deciderlo?».

Cosa altro è in discussione, secondo lei?

«Il riferimento sociale. Il Pd mi sembra una forza di stampo interclassista. Secondo me dovrebbe avere l'ancoraggio centrale nel mondo del lavoro».

Al congresso lei che farà?

«Io voterò contro. Ma così la questione è malposta. Voglio poter proporre un'idea alternativa: una forza socialista di governo, quindi non estremista, laica, ambientalista e pacifista. Credo ci sia un grande spazio».

Parla il leader della Rosa nel Pugno: «Fu Pannella, già negli anni Ottanta a proporre di trasformare la "cosa" nel Pd

DANIELE CAPEZZONE



«Siamo interessati è il vero progetto bipolare»

/ Roma

«La RnP nel suo complesso è interessatissima a discutere di Pd. Purché si parli di modernizzazione economica del Paese. A dare la "linea" sulla laicità non vogliamo essere noi, ma nemmeno può essere l'Opus Dei». Mette qualche paletto all'offerta di Fassino Daniele Capezzone, membro della segreteria radicale e giovane presidente della Commissione Attività Produttive a Montecitorio.

Fassino apre allo Sdi e alle «voci» che nella RnP hanno manifestato interesse al progetto. Lei è tra questi?

«Intanto a Fassino e a Massimo D'Alema dico che la RnP non è un cartello elettorale né solo una sommatoria di Sdi e Radicali. È un vero e proprio progetto politico che diventerà un partito. Abbiamo deciso di aprire una fase costituente e immaginare una Fiuggi 2».

Non un partito radical-socialista ma una novità. È questo?

«Esatto. C'è anche la componente da Turci a Buglio a De Giovanni all'Associazione Luca Coscioni. Il nostro tritico Blair-Fortuna-Zapatero signi-

fica una cosa nuova che tiene insieme le battaglie per la laicità e la modernizzazione del Paese».

Bene, e detto questo, siete interessati all'offerta?

«Detto questo, la RnP nel suo complesso è interessatissima a discutere di Pd. Vogliamo approfondire il tema. Il primo a parlarne, a metà anni '80 fu Marco Pannella che legava l'ipotesi di una riforma elettorale bi-tripartita a nuovi contenitori come i Democrats Usa. E proprio dalle colonne dell'Unità a fine anni '80 propose che il dibattito sulla "Cosa" divenisse il Pd».

All'epoca non andò così. Può essere la volta buona?

«Non pretendo che sulla laicità a dare la linea sia l'anima socialista-radical, ma neppure l'Opus Dei»

«Noi vogliamo rilanciare una grande riforma elettorale e istituzionale. Dopo il no al referendum sul pasticciaccio di Calderoli, scegliamo una strada semplice, chiara, all'inglese: il maggioritario con la riforma istituzionale. È la direzione giusta».

Il percorso delineato da Fassino sul Pd è condivisibile?

«Apprezzo le sue buone intenzioni, ma ora servono fatti. Sarebbe un errore se il dibattito si risolvesse in un'intesa ristretta tra i vertici Ds e Margherita. Dobbiamo sprigionare anche altre energie. Un'operazione oligarchica che coinvolgesse solo le pur rispettabili storie degli ex Dc e degli ex Pci sarebbe sbagliata».

Quale potrebbe essere, secondo lei, il cuore dell'azione del futuro Pd?

«Credo che il motore debba essere la modernizzazione economica italiana. Io dico: più agenda Giavazzi. Ma anche più Blair e più Zapatero, che non ha distrutto ma aggiustato l'equivalente spagnolo della Legge Biagi fatta da Aznar».

Crede che la RnP potrebbe riuscire a convivere con la Margherita sul tema della laicità?

«Io non pretendo, e sarebbe sciocco pretendere, che la "linea" sulla laicità la dia la RnP. Ma neanche l'Opus Dei. Poco dopo il voto, su Europa ho scritto: più "zapalairisti" nel Pd. Il giorno dopo Luigi Bobba ha detto: voi non entrate. Se c'è una componente integralista con Bobba e la professoressa Binetti a fare da doganieri all'entrata, a decidere chi entra e chi no, l'operazione non funzionerà».

f. fan.

E alla «sezione zero» già si iscrivono in 400

A Bologna nasce (tra mobilitazione politica e un po' di autoironia) la prima «cellula» del Pd

di Andrea Bonzi

QUELLI CHE... il partito democratico è come una ciambella. Col buco, naturalmente. Il geometrico dolce è stato scelto come simbolo della Sezione Zero del Partito democratico, nata due sere fa a Bologna per iniziativa del filosofo Stefano Bonaga e a cui hanno già aderito 400 cittadini. Tutti intellettuali? Neanche per sogno: accanto a Roberto "Freak" Antoni, anima (e corpo) degli Skiantos, e a quelli di Orfeo Tv (la telestreet recentemente gratificata dal premio Ilaria Alpi), ci sono avvocati, impiegati casalinghe, docenti universitari. Accomunati da un'idea: tornare a fare politica dal basso, nel contesto del futuro partito democratico. Il percorso non poteva che partire da zero.

«Per diventare la Sezione uno di

una forza politica bisogna essere autorizzati dall'alto, e non è questo il nostro caso - si schernisce Bonaga -. Siamo una Sezione virtuale collegata a un partito che non c'è». L'aspirazione del filosofo ed ex assessore «è di riunire la cittadinanza statisticamente e politicamente media, i senza tessera che non vivono di politica». In questi anni, secondo Bonaga, «una parte degli elettori ha vissuto un senso di impotenza politica. Si pensi alla legge elettorale, che ha impedito di scegliere i candidati e quindi la formazione del Parlamento. Io credo che si possa tornare all'idea della cittadinanza attiva come "molecola" del tessuto-partito».

Le aspirazioni sono alte, dunque, ma non c'è la volontà di contrapporsi a quanto Ds, Margherita e Repubblicani Europei stanno già facendo sotto le Due Torri per costituire un nucleo di Partito democratico. «Non c'è concorrenza diretta. I partiti facciano quello che devono - insiste Bonaga -. Non vogliamo fare i politologici, inse-

gnando il mestiere agli altri. Qui ognuno dice la sua: intendiamo sperimentare la capacità di agire politicamente e culturalmente sul territorio». La Sezione zero non sarà neppure uno dei tanti comitati, spuntati in questi anni sotto le Due Torri, che guardano al proprio orticello: si agisce localmente, ma si pensa in senso globale. Dopo alcuni appuntamenti pre-estivi, il gruppo di Bonaga ha intenzione di scendere fattivamente in campo a partire da settembre.

Per allora sarà cresciuto anche il comitato «Democrazia & uguaglianza», formazione della "società civile" nata prima delle elezioni politiche, che raccoglie attorno a sé 200 iscritti e che chiede di essere coinvolta nella creazione del Partito Democratico. Con un modus operandi almeno apparentemente più legato ai partiti tradizionali. Ieri, infatti, c'è stato un incontro pubblico tra i promotori (tra cui spicca il giurista Luigi Mariucci) e gli esponenti dell'Ulivo.

«La sfida è dare al progetto di partito Democratico una forte identità ideale - osserva Andrea De Maria, vicepresidente della Provincia di Bologna e candidato a segretario dei Ds -. Se ci riusciremo sarà possibile aggregare le forze liberal-democratiche, socialiste e ambientaliste, e soprattutto i cittadini comuni, penso in particolare alle donne e alle giovani generazioni». Bisognerà fare leva su quel popolo delle Primarie che ha decretato la vittoria di Romano Prodi.

Sulla stessa lunghezza d'onda Giuseppe Bacchi Reggiani, coordinatore provinciale della Margherita: «I partiti possono avere un ruolo guida nella creazione del nuovo soggetto politico, ma senza il coinvolgimento dei cittadini nel processo non si arriva a nulla. Per questo organizzeremo assemblee in ogni Quartiere, oltre a un'ampia riunione degli eletti dell'Ulivo sul territorio». La marcia verso il Partito democratico proseguirà a tappe ravvicinate: prossimo incontro il 19 giugno.

GIAN PIERO ORSELLO

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO/3 I prevedibili conflitti tra Camera e Senato

Con il progetto di controriforma costituzionale proposta dalla ex maggioranza di destra che reggeva il governo Berlusconi verrebbe completamente modificata la parte della Costituzione riguardante il Parlamento della Repubblica. Infatti, il capo I della legge costituzionale sottoposta a referendum modifica completamente il titolo I della parte seconda della Costituzione con una serie di cambiamenti particolarmente complessi ed effettivamente stravolgenti del sistema vigente (artt. 1-21) che anzi costituiscono la parte più vistosa della controriforma con profonde ripercussioni negative sul procedimento formativo delle leggi.

Viene introdotto il Senato federale composto da senatori eletti non più contemporaneamente all'elezione della Camera dei Deputati ma contestualmente all'elezione dei rispettivi Consigli regionali con riferimento numerico alla popolazione delle Regioni. Al Senato dovrebbero partecipare inoltre gli stessi rappresentanti delle Regioni, delle Province e i sindaci delle città metropolitane che all'inizio di ogni legislatura regionale designerebbero a tal fine un loro rappresentante, determinando così per il Senato una composizione ibrida ed una composizione confusa. Inoltre i membri del Senato, eletti non più a 40 anni come

attualmente, ma a 25; e per essere eletti senatori occorrerebbe essere stato già eletto in enti territoriali regionali o locali o alla Camera.

Il pasticciaccio maggiore riguarda l'attività legislativa: solo la Camera eserciterebbe il potere legislativo generale, mentre il Senato federale si limiterebbe ad esprimere pareri sulle leggi; poi la Camera potrebbe decidere in via definitiva, anche senza tener conto del parere del Senato. Ma sulle materie di competenza regionale (titolo V della Costituzione attuale) deciderebbe, invece, il Senato federale mentre la Camera si limiterebbe ad esprimere pareri, ugualmente non vincolanti per il Senato.

Per alcune materie di maggiore rilevanza, in caso di divergenza di valutazione tra la Camera dei Deputati e il Senato federale, si potrà costituire una Commissione mista di composizione, 30 deputati e 30 senatori per proporre un testo da sottoporre formalmente al voto finale delle due assemblee. E un comitato partitico di quattro deputati e quattro senatori avrà il compito di comporre e sicuramente numerosi dissidi tra Camera dei Deputati e Senato federale. Come si vede, un ingorgo istituzionale ed un pasticciaccio legislativo, che invece di sveltire le procedure per l'approvazione delle leggi le appesantirebbe ulteriormente con rinvii e palleggiamento di decisioni.